

Domenica i cittadini al referendum: dovranno decidere il nome del luogo intitolato alla vittoria italiana sull'impero austroungarico e ribattezzato dal sindaco di centrosinistra

Bolzano, «piazza della Pace» dà fastidio alla destra

Il cambio stabilito in accordo con la Südtiroler Volkspartei. La città è divisa, An insorge e oggi arriva Fini

DALL'INVIATO Michele Sartori

BOLZANO Lui abitava lì, «piazza della Vittoria, case Incis, numero 15, dal 1928, stesso anno dell'inaugurazione dell'arco di trionfo», figurarsi quanti ricordi, «tutte quelle belle manifestazioni il 4 novembre, col re, i generali, i gerarchi» (e Mussolini? «Mai venuto»), e sentirsi italiano, italianissimo, vittorioso una volta tanto, conquistatore. E ci passava davanti per andare a scuola - scuola italiana, s'intende - e giocava sui gradini del monumento da piccolo, ci si sedeva da grande per proteggerlo, «quando la Svp, le sinistre, anche qualche democristiano volevano abbatterlo», «quando i terroristi volevano minarlo», e che notti quelle notti, «ci schieravamo attorno, nel 1985 vennero anche Fini e Gasparri». Insomma. Si capisce che per Pietro Mito lo, 81 anni suonati, leader storico della destra altoatesina, vedersi cambiare in «Piazza della Pace» il nome di «Piazza della Vittoria» sia stato poco meno che un infar-

to. Giulio Righele di anni ne ha 27. Sta anche lui da otto anni in piazza, numero 39, case Inps, vista sull'arco: «Il monumento, onestamente, è brutto; per fortuna degli alberi me lo nascondono». Emozioni, ricordi: «Zero. La zona non la frequento. C'è un boschetto, ma è poco bazzicato. La piazza è un enorme parcheggio, ci si ritrovano i ragazzi prima di andare al pub». Disagi, diciamo così, etnici? «Francamente, non mi dispiace che adesso si chiami piazza della Pace, ma non mi faceva né caldo né freddo quando era piazza della Vittoria: non la sentivo come un'offesa ai tedeschi, semplicemente non la collegavo alla guerra, era un nome e basta. Posso capire i tedeschi, se si irritano, que-

sto sì». Domenica prossima Mitolo e Giulio andranno a votare con intensità di passione opposta, in modo opposto. Uno sì, l'altro no. Referendum consultivo: volete che piazza della Pace ridiventi, com'era da settant'anni, piazza della Vittoria? Attor-



La piazza di Bolzano al centro delle polemiche

no, una Bolzano divisa e nervosa. Eh, sono lunghe da rimarginare le piaghe del nazionalismo. La piazza, fascistissima, guarda il centro storico tedesco dall'altra parte del Talvera: è il cuore della Bolzano «italiana». Per decenni è stata la calamita di opposte manifestazioni. Nove mesi fa Giovan-

ni Salghetti, sindaco ulivista di Bolzano - città a maggioranza italiana in una provincia a maggioranza tedesca - per tagliar corto le ha cambiato nome, d'accordo con la Südtiroler Volkspartei. An è insorta. Si è aggiunta - dopo un sondaggio che dava in maggioranza i favorevoli a «piazza della

Vittoria» - Forza Italia. Insoportabile, quella che il «Secolo d'Italia» definisce «autentica operazione di pulizia linguistica di stampo bosniaco».

Ed eccoci alle ultime battute della campagna. Oggi viene addirittura Fini. A tener comizio, annunciano i manifesti, «agli italiani»; e «in piazza della Vittoria». Coro di proteste, dagli Schuetzen alla Svp, dal sindaco («una intromissione») alle sinistre, riassunto così dal segretario diessino Christian Tommasini: «Fini fa lo statista in Europa, poi viene qui a inneggiare alla vittoria di un gruppo su un altro. Almeno chiedesse scusa ai tede-

sch, come l'ha appena chiesta agli ebrei». Con Fini, ci sarà Mitolo. A guardar Fini dall'alto, il giovane Giulio: «Appenderò una bandiera con scritto "peace"».

Bolzano si ritrova divisa in due giusto nel primo decennale della conclusione della vertenza altoatesina. «L'unica vittoria che conta è quella della pace», dice il volantino del «no», un fronte che raggruppa sindaco, Ulivo, Rifondazione, Svp, sindacati, gruppi cattolici, che fa campagna con un pullman e con spot a base di «Nessun dorma» e «Suoni la tromba». E dall'altra parte: «Vittoria

fu e Vittoria rimane» (Unitalia), «Piazza della Vittoria nel cuore» (Forza Italia), «La prossima volta toccherà a voi» (An). Ecco, questa è una delle paure rinfocolate: che la Svp possa procedere alla «tedeschizzazione». Giorgio Holzmann, segretario regionale di An, accusa: «Nei paesi attorno ci sono già vie intestate a terroristi sudtirolesi. Tutte le vie Roma e via Dante sono state cancellate».

Vero? Beh: qualche caso isolato, sì. Luis Durmwalder, il leader sudtirolese, nega con decisione qualsiasi volontà prevaricatrice per il futuro. Altri, nel mondo tedesco, non gli danno un grande mano. Il «Dolomiten» ha pubblicato un elenco di strade indigeste: perfino, via Leonardo da Vinci, povero Leonardo. Con gli opposti nazionalismi si sa dove si comincia, non dove si va a finire. Si capisce l'agitazione che c'è stata anche «prima», attorno al cambiamento di nome della piazza. Ci si sono scervellati per mesi. Il buon vescovo, Wilhelm Egger, ha proposto, con humore nero: «Chiamiamola piazza Vittoria della Pace». Il ministro azzurro Fratini ha lanciato «Piazza della Repubblica». La Svp: «Piazza Oltre Talvera», o «Piazza San Quirino». Perfino An, inizi almente lanciata nel tentativo di un rappacificamento storico coi tedeschi, era disposta a rinunciare alla «Vittoria». Alternative proposte al sindaco: «Piazza degli eroi» o «Piazza dei caduti». Figurarsi.

Al voto, al voto. Accompagnati da tre moniti. Lo scalatore Reinhold Messner: «Se vince la Vittoria toriamo indietro di 50 anni». Il presidente Luis Durmwalder: «Se si tornasse a piazza Vittoria, tutta Europa ci ridebbe dietro». Il critico d'arte di destra Carlo Fabrizio Carl: «NepPURE Dio può cancellare la storia».

arco di trionfo

Uno spazio in stile fascista

BOLZANO Massimo Piacentini, architetto di regime, aveva accettato l'incarico «per realizzare un vero monumento fascista all'insegna della romanità». L'arco di trionfo dedicato alla conquista italiana del Sudtirolo è un timpano marmoreo che sovrasta sei gigantesche colonne a forma di fascio per ogni facciata, ed una cripta in cui sono collocate le erme di Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi. Sul timpano, una scritta provocatoria: «Hinc ceteros excolimus lingua legibus artibus», da qui abbiamo portato la cultura agli «altri». Ma il termine scelto all'inizio era un altro: «barbaros».

Singolare la storia del monumento. Sicuri della «loro» vittoria, nel 1917 gli austriaci avevano iniziato la costruzione di

un tempio in porfido locale dedicato ai Kaiserjaeger, interrotta dall'imprevista disfatta. Nel 1925 comincia il dibattito tra gli italiani per erigere il «loro» monumento. Si parla di dedicarlo ai martiri irredentisti, a Druso, a Garibaldi, si finisce con l'arco di trionfo fascista, eretto tra 1926 e 1928. Tutto attorno, nasce nel 1934 anche la nuova «piazza della Vittoria», in stile fascista. Nel secondo dopoguerra l'arco - davanti al quale si svolgono le cerimonie ufficiali del 4 novembre - è più volte bersaglio di attentati e di mozioni politiche per il suo abbattimento. Per i sudtirolesi è il simbolo dell'oppressione italiana, per la sinistra del nazionalismo, per la destra è il simbolo dell'italianità minacciata dai «tedeschi». Oggi è chiuso, recintato da una cancellata, bisogno di restauri interni. Dieci anni fa una commissione ministeriale propose, per sopire le tensioni, di trasformare la zona in un «parco della rimbambanza», ricostruendo davanti all'arco anche l'incompiuto monumento austriaco. Lettera morta.

m.sa.

Natalia Lombardo

ROMA Giornata infuocata quella di oggi, per la vita già turbolenta a Viale Mazzini. La mattina si riunisce il Consiglio di amministrazione, il pomeriggio l'opposizione diserta per protesta l'audizione in commissione di Vigilanza del presidente Baldassarre e del direttore generale, Saccà, sul futuro di Biagi e Santoro. Nel Cda ci potrebbe essere una sorta di resa dei conti. Il consigliere centrista Marco Staderini, questa volta ci sarà. Ma, se non vuole far apparire come sfogo (o messaggio trasversale) l'aver espresso un allarme sulla Rai, si immagina che scodellerà le sue critiche anche all'interno del Cda, o potrebbe addirittura ribaltare la maggioranza. Nella riunione saranno ascoltati i direttori di rete. Fabrizio Del Noce, per RaiUno, dovrà spiegare come atterrerà contro «Striscia» e dire una parola definitiva su Biagi. Ma avrà di fronte il presidente Baldassarre che, in pratica, era pronto a farlo fuori (e non è detto che non accada in primavera...). Paolo Ruffini, per RaiTre, dovrà concretizzare la sua disponibilità ad accogliere Biagi e Santoro. Il

Rai colabrodo: la protesta delle opposizioni

Oggi diserteranno l'audizione di Baldassarre e Saccà in Vigilanza, giornata cruciale anche per il Cda: deve decidere su Biagi e Santoro

primo anche ora, per il secondo se ne riparlerebbe a gennaio, sempre che arrivi un aumento di budget, finora negato. Sui due giornalisti finora esclusi, comunque, i vertici Rai devono dare una risposta (ieri la dà Gasparri: «Può darsi che Biagi muto possa superare Max e Tux»). Antonio Marano, per Raidue, dovrà svelare (e misteri sul programma d'informazione che sostituisce Sciucchi, visto che lo annuncia per il 7 ottobre. Marano già glissa e punta tutte le sue carte sul varietà «La grande notte del lunedì», un replay di Simona Ventura e Gene Gnocchi che già mostra segni di satira di bassa lega...). Sull'immigrazione? Sberleffa Cofferati & C., mette Biagi, D'Alema e la stessa Ventura in carrozzella pronti per i «badanti, professione del futuro», con «carrette del

mare» garantite; in permette al talebano di Treviso, Gentilini, di lasciare le sue «impronte dei piedi».

Nel pomeriggio, secondo round: la stessa risposta su Biagi e Santoro dovranno darla Baldassarre e Saccà, nel seguito della loro audizione in commissione di Vigilanza. L'opposizione non ci sarà: già due settimane fa aveva abbandonato la seduta per protestare contro la loro «mancanza di chiarezza». E oggi il centrosinistra con Rifondazione proseguono sulla stessa linea: «Consideriamo inaccettabile», nella crisi di ascolti, «che i vertici Rai continuino da mesi a predicare il rispetto del pluralismo e della libertà di opinione, mentre, nella realtà, i programmi di Biagi e Santoro sono stati cancellati dal palinsesto»: così Falomoni dei ds, Gentilioni della Margherita, il verde Pecoraro

Scanio, Giordano per il Prc, Del Turco del Gruppo Misto-Sdi e Betta (Aut.), motivano la loro assenza. Se il centrodestra in Vigilanza spara a zero contro «l'opposizione bambino viziato» (Butti, di An), i lavori della

commissione andranno avanti, conferma il presidente, Claudio Petruccioli: «Prendo atto della scelta di carattere politico, della quale mi rammarico, ma non interrompo i lavori del Parlamento». Ma è probabile che

lo stesso presidente esiga risposte chiare. Petruccioli informa inoltre di aver incontrato i presidenti delle Camere: giovedì 26 Marcello Pera al Senato, ieri mattina Pierferdinando Casini a Montecitorio.

Nel centrodestra, da Viale Mazzini al Parlamento, ma forse anche a Palazzo Chigi, ci sono ripensamenti e delusioni verso le persone piazzate (da loro) alla guida della Rai. Certo buttarli giù sarebbe una tentazione, ma adesso sarebbe una mannaia sul capo dei presidenti delle Camere, che pure sono entrambi preoccupati dalla salute della tv pubblica. Malumori che vanno da An ai centristi dell'Udc. Anche questi, come dimostrano i gesti di Staderini, da una parte puntano al rilancio sulle nomine, dall'altra probabilmente la vecchia anima dei Dc aziendalisti si ri-

volta di fronte alla mancanza di «progetto culturale» e al calo di ascolti. Le nomine saranno tenute fuori dal Cda, ma bollano in pentola alcuni nomi: alla Sipra si parla di Guido Paglia, area An, come presidente e Mario Bianchi, uomo legato a Mediaset, come amministratore delegato; per RaiNet si profilano Luca Balestrieri come Ad (area ds) e l'ex consigliere del Polo, Alberto Contri, come presidente.

Il clima è dei peggiori. Il presidente in palse difficile: Antonio Baldassarre ha prima messo le mani avanti mostrandosi pronto «a mollare», poi, ieri, ha fatto un passo indietro confermando di voler restare da «patriota» a guida del Cavallo. Ma sul pluralismo l'associazione «Articolo21iberidi» lancia un allarme: secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia «negli ultimi tre mesi i tg Rai hanno dato al governo e alla maggioranza uno spazio da 2 a 4 volte superiore a quello riservato all'opposizione. Ulivo più Rifondazione». Il Tg3 sarebbe Telekabal? No, da Pavia risulta che anche nel tg di Di Bella il rapporto è di «2, 2 e mezzo o 3 per governo e maggioranza rispetto all'opposizione».

Gasparri, l'arte di non disturbare

Bruno Miserendino

«...Adesso riduciamo le tasse, ritengo che questo sia prioritario. Una cosa che riguarda il mio ministero, che può essere meno urgente, la posso posporre di sei mesi o un anno». Ministro Gasparri, intervista a La Stampa di ieri.

Bisogna dare atto al ministro Gasparri di essere tra i più svegli del suo partito (An) e tra i più veloci a capire che per tenersi a galla bisogna saper interpretare in anticipo i voleri del capo. Sono doti che aiutano in molte attività e in questo governo risultano addirittura indispensabili. Adesso Gasparri, dopo aver presentato un disegno di legge per la riforma del sistema televisivo che sembra uscita direttamente dalla mente del premier, (tanto che lo stesso capo del governo mentre si discuteva il testo al consiglio dei ministri ha potuto comodamente lasciare la sala ndr), ha intuito prima di altri una cosa fondamentale: coi tempi che corrono, se c'è una cosa che può danneggiare un ministro è quello di battere cassa, lamentandosi che ci sono pochi soldi per le riforme annunciate. Infatti, come si vanta in una intervista alla

Stampa, lui alla maratona per la finanziaria non ha nemmeno provato a fare beh. Alcuni testardoni come la Moratti, Marzano e altri si sono lamentati, hanno fatto fare le ore piccole al premier, lui, invece, ha fatto il primo della classe: signor maestro, non la voglio disturbare, non chiedo nulla.

«Io - risponde infatti alla Stampa - devo fare il digitale terrestre televisivo e ci sarà bisogno di risorse...ma i ministri devono avere anche una visione generale».

Infatti mezz'ora prima del consiglio dei ministri lui stava a un comizio esaltando i grandi benefici che la finanziaria avrebbe garantito a milioni di italiani (pare che applaudissero convinti), mentre i suoi colleghi tiravano inutilmente per la giacca Tremonti prima dell'arrivo del premier. Il massimo che ha ottenuto Gasparri nel supremo interesse della modernizzazione del paese sarebbero infatti 30 milioni di euro per aiutare la diffusione delle nuove tecnologie e della banda larga. Il dettaglio che poche settimane fa Gasparri aveva presentato la sua riforma sul

sistema televisivo come la risposta più organica e tempestiva alla grande era del digitale che avrebbe dischiuso orizzonti di gloria all'Italia, resta accuratamente in ombra. Non c'è più fretta. Anzi, alle contestazioni Gasparri risponde che lui l'ha scritto nel disegno di legge: per il digitale terrestre la scadenza definitiva è al 2006. Questo comportamento, direttamente assimilato dal premier che nel campo è un maestro riconosciuto, sembra dettato da una convinzione profonda, anch'essa affidata all'intervista: «La gente che ho davanti non sa cosa sia la legge 488». È probabile che sarà così ancora per molto tempo, anche se i maligni aggiungono che non sarà così per tutta quella parte del disegno di legge che interessa direttamente il capo del governo.

Anche in questo campo Maurizio Gasparri mostra dunque di essere una spazza più veloce degli altri. D'altra parte, prima o poi ci sarà un rimpasto. Poiché il premier ha una passione per gli interim, meglio mettere le mani avanti.



TG1

Squilli di tromba per la Finanziaria. Pionati ripete a pagappallo quello che dice Berlusconi: abbiamo rispettato il patto per l'Italia e il contratto con gli italiani, non metto le mani nelle tasche degli italiani, non tocchiamo la spesa sociale. Alla tromba di Pionati, segue Loris Gai. Il povero Gai, a un certo punto è costretto a dire: «Nessun taglio alla spesa sanitaria, come avevamo erroneamente detto stamani». Nel pomeriggio, deve essere arrivato uno squillo imperioso da Palazzo Chigi ai vertici del Tg1. Ma perché il Tg1 non lo fanno fare direttamente a Berlusconi e Tremonti? Adesso hanno anche più tempo libero: la Finanziaria «senza precedenti» (lo ha detto Berlusconi) è fatta, eviterebbero anche la fatica di compilare le tabelle quotidiane. In sintonia con il resto anche Dino Sogrona: produce tutte le tabelle con gli sconti, le altre - quelle con gli aumenti - sono omesse. Non una parola (non era nel «contratto» di Berlusconi) sul condono fiscale (chi non ha pagato avrà lo sconto del 50 per cento, questo sì che è un bel regalo) e sulla nuova sanatoria per gli esportatori clandestini di capitali. Se il Tg1 si fosse azzardato, Berlusconi gli avrebbe mandato quelli del Col Moschin, altro che telefonate.

TG2

Anche il Tg2 ripete il nuovo slogan governativo: meno tasse, lotta agli sprechi, più risorse. Ma, a differenza del Tg1, i toni sono meno trionfalistici. La parola, lasciata a Berlusconi senza fargli un eco giuliva, fa capire meglio cosa interessa davvero al Cavaliere: poter dire che ha «rispettato il contratto». Sembra quasi che Berlusconi non abbia dato nemmeno un'occhiata alle cifre di Tremonti. Pudicamente, quelli che saranno tagli a scuola e sanità, il Tg2 li chiama «risparmi», ma almeno qualcosa dice. Solo nel Tg2 appare Fini: il Tg1 lo ha ignorato completamente. Alleato sì, ma di serie B.

TG3

Preceduta dalle borse a picco, la Finanziaria tremontiana viene presentata dal Tg3 senza fanfare. Bisognerebbe essere bravi commercialisti per capirne risvolti e misteri ma, a naso, i redditi bassi (non bassissimi, sarebbe stato troppo) saranno colpiti da un'aliquota maggiore di prima. E se il governo elimina il divieto di cumulo fra reddito da lavoro e reddito da pensione (ci sarà la corsa sfrenata a pensionarsi, nei panni del presidente dell'Inps meglio scappare), Berlusconi minaccia che delle pensioni prima o poi si interesserà. Quello che è certo è il Tg3 lo mette in evidenza - è che i tagli dell'Irpef fanno fare bella figura a Berlusconi, ma li pagheranno gli enti locali e che al condono fiscale, udite udite, si aggiungerà un'altra sanatoria per l'esportazione clandestina di capitali. Maglia nera (occasionale) a Roberto Toppetta. Si rivolge a Gasparri e chiede: «Ministro, lei ha fatto l'alba sulla Finanziaria, ne valeva la pena?». Gasparri non ha risposto: «No, una tragica perdita di tempo, notata di schifo e risultati zero». Ha risposto «sì».

La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 1 a venerdì 4 ottobre, con il manifesto* a 2,84 euro.

- Magri Iraq: la guerra preventiva • Wallerstein Bush agente di bin Laden • Zolo Secessione per la pace • Matteuzzi Se vince Lula in Brasile • Stedile I Sem Terra • Cassen Dove arriverà Porto Alegre? • Ferrara Europa: quanta democrazia?
- Serafini, Brancaccio Dopo Johannesburg • Garzia Elezioni in Svezia • Bruti Liberati Lo scontro sulla giustizia
- Tesi Economia: crescita zero • Levvero, Stirati La leva del salario • Romano Il declino dell'industria italiana • Colajanni I miti del neoliberalismo • Rossanda La critica di Shglitz
- Tortorella Pirelli padre e figlio: capitalismo e socialismo

la rivista del manifesto

Rimbochiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 2,84 euro; solo il manifesto 1,03 euro